

# La crisi delle politiche industriali del Mezzogiorno

*di Riccardo Padovani e Grazia Servidio*

1. Il tema che dà il titolo al presente contributo – e cioè quello della “crisi delle politiche industriali” per il Mezzogiorno – è tema ampio e complesso, che richiederebbe certamente ben altro approfondimento rispetto alla trattazione che ci si propone di sviluppare in questa sede.

Soprattutto, per un’analisi sistematica di tale questione si renderebbe necessario un approccio “storico”, articolato su più profili. In una prospettiva di lungo periodo, la “crisi” di tali politiche è, infatti, pur tra numerosi passaggi di fase, un elemento di fondo di tutto il periodo, più che trentennale, seguito alla stagione più attiva della politica industriale italiana degli anni tra il ‘60 e il 1975; stagione nella quale un uso strategico – e non localistico – della politica industriale regionale dell’intervento straordinario rese possibile localizzare nel Mezzogiorno una moderna industria di base. Dopo di allora, il venir meno di un disegno strategico nazionale per il Mezzogiorno ha progressivamente impedito alla politica industriale di intaccare i nodi strutturali – di crescita e di modernizzazione – del sistema produttivo meridionale.

In un’ottica più di medio periodo, relativa alle politiche industriali regionali ordinarie messe in campo tra il 1996 e la metà degli anni 2000, l’“elemento di crisi” può ravvisarsi nel mancato superamento dell’impostazione “debole” – caratterizzata, cioè, dal prevalere di interventi ad “assorbimento” – dei principali strumenti di incentivazione (legge 488/1992, crediti di imposta, patti territoriali, ecc...); impostazione che, dando luogo a risultati non soddisfacenti, ha finito con il favorire un – peraltro assolutamente non giustificato – drastico ridimensionamento del ruolo delle politiche industriali specifiche per il Sud.

*Testo rielaborato del contributo, predisposto in collaborazione con la dott.ssa Grazia Servidio, presentato dal dott. Riccardo Padovani, direttore della SVIMEZ, all’Incontro in onore di Salvatore Vinci “Il Mezzogiorno tra dualismo e disoccupazione”, tenutosi a Napoli il 21 ottobre 2009, per iniziativa dell’Università degli Studi Federico II (Dipartimento di analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali- Sezione di Economia dello Sviluppo “Pasquale Saraceno”).*

A tali considerazioni di carattere più “storico” e sistematico si rinuncerà nella presente trattazione. Essa si concentrerà, infatti, essenzialmente nell’illustrazione della situazione di grave difficoltà in cui versa attualmente la politica industriale per il Sud, ed in particolare la politica di incentivazione regionale, che ne ha storicamente costituito l’ossatura portante, e che – a meno di auspicabili correzioni di tendenza – appare avviata ad una sostanziale smobilitazione.

La radicalità – e le gravi implicazioni – di questo processo, venutosi a manifestare nell’arco di un solo triennio, a partire dal 2007, non sono state sinora percepite appieno. Probabilmente in ragione della rapidità stessa di tale processo, ma anche a causa della sostanziale rimozione – e della avversione, spesso di marca ideologica – che ormai da molti anni esiste in Italia<sup>1</sup> nei confronti della politica industriale *tout court*, e in particolare di quella per il Sud.

Una chiara indicazione della profondità della crisi in atto nella politica di incentivazione per il Mezzogiorno può trarsi anche dalla sola considerazione della forte riduzione, registratasi a partire dal 2007, nel novero delle misure di agevolazione messe in campo, rispetto a tutto il precedente periodo che va dal 1950 al 2006.

La Tab. 1 permette di apprezzare la grande varietà delle misure poste in campo nel periodo tra il 1950 e il 1995 dall’intervento straordinario, per cercare di aggredire su più fronti i nodi strutturali del ritardo dell’industrializzazione meridionale.

La varietà degli interventi di incentivazione industriale si è poi sostanzialmente confermata anche nel decennio 1996-2006, di passaggio all’intervento ordinario per le aree depresse, pur risultando progressivamente sempre più disancorata da un disegno strategico di politica regionale per lo sviluppo dell’industria (v. Tab. 2).

---

<sup>1</sup> In un decennio in cui – di fronte ai problemi posti dalla globalizzazione e dall’irruzione delle economie emergenti sui mercati dei prodotti manifatturieri – l’attenzione verso la politica industriale si è nettamente accresciuta in tutti i principali paesi industrializzati, l’intensità degli aiuti di Stato all’industria ha conosciuto in Italia un drastico abbassamento (v. MET, *Rapporto MET 2009. Imprese e politiche in Italia*, Roma, settembre 2009). Dal “Quadro di valutazione degli aiuti di Stato”, predisposto dalla Commissione europea nel 2008 si evince che, nel 2007, a fronte di una incidenza degli aiuti complessivi per industria e servizi pari allo 0,40% del PIL della media Ue a 15, la quota dell’Italia (ai primi posti a fine anni ’90) è risultata di appena lo 0,25%. In valori assoluti, il livello di aiuti complessivi per l’industria e servizi è nel nostro Paese significativamente inferiore (3,9 miliardi di euro) a quello della Germania (14,5 miliardi, corrispondente allo 0,58% del PIL), della Francia (6,9 miliardi e 0,37%), della Gran Bretagna (5,1 miliardi e 0,25%) e della Spagna (4,3 miliardi e 0,41%).

Nel corso del triennio 2007-2009, è seguito, invece, un drastico impoverimento delle misure di incentivazione verificatosi, con la scomparsa di importanti strumenti, tra i quali, in primo luogo, la legge 488/1992<sup>2</sup>, ma anche di altri, ad essa collegati, finalizzati in particolare al sostegno della R&S e dell'innovazione (v. Tab. 3).

Di fronte ai rischi connessi ad una tendenza così negativa, si impone, dunque, la necessità di una netta inversione, con il rapido ripristino di un'efficace sistema di incentivazione di "politica industriale regionale". Occorre infatti evitare che il Sud si presenti disarmato nella fase in cui il sistema delle imprese è chiamato ad affrontare l'impatto della crisi internazionale; crisi che ha colto l'economia meridionale in una fase di particolare fragilità, mentre si stavano avviando processi di aggiustamento, volti a fronteggiare l'accresciuta pressione competitiva internazionale.

Tali processi sono risultati – e appaiono tutt'oggi – meno intensi nel Mezzogiorno, area che soffre in misura assai più accentuata delle note debolezze strutturali, riguardanti il modello di specializzazione produttiva e la capacità innovativa.

2. Con la nuova fase di integrazione dell'economia mondiale, che ha avuto luogo a partire dagli anni '90, si sono avviati processi di adattamento del sistema alle nuove condizioni competitive che hanno riguardato però, come detto, in misura diversa le due macroaree del Paese.

Nelle regioni centro-settentrionali, a partire dalla prima metà degli anni duemila, sono emersi, in maniera via via più evidente fino alla recente crisi globale, alcuni segnali di discontinuità con il modello precedente. Accanto a fenomeni di aggiustamento intra-settoriale, vi sono stati anche mutamenti di natura inter-settoriale.

---

<sup>2</sup> Le agevolazioni della legge 488/1992, il principale intervento di incentivazione della politica regionale del periodo 1996-2006, già dai primi anni 2000 avevano registrato un forte rallentamento, che è divenuto un vero e proprio blocco, nel 2005, per il varo della riforma, ad opera della legge 80/2005. Il principale obiettivo della riforma era quello di favorire una maggiore attenzione del sistema bancario alle esigenze delle imprese meridionali (v. F. Barca, *L'Italia frenata*, Roma, Donzelli, 2006). L'attuazione della riforma, nel 2006, non ha dato i risultati auspicati, dimostrando una bassa efficacia dell'intervento, che successivamente è stato definitivamente archiviato (v. G. Servidio, *Un bilancio della legge 488/1992 nel periodo 1996-2005 e alcune considerazioni sulla riforma e sul futuro dell'intervento*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 3-4, 2006 e E. Masiello, A. Mauro, G. Pellegrini e S. Marini, *Prime valutazioni dell'impatto della riforma della legge 488/1992 sulle domande presentate dalle imprese*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 2, 2007).

Una parte, minoritaria ma importante, del comparto manifatturiero del Centro-Nord ha dunque avviato un processo di transizione – una “metamorfosi” – verso una struttura maggiormente simile a quella da tempo prevalente nei paesi capitalistici avanzati<sup>3</sup>.

L’industria meridionale ha seguito invece un percorso differente. In primo luogo, come pongono in luce le analisi del “*Rapporto SVIMEZ 2009*”, basate sull’ultima *Indagine sulle imprese manifatturiere italiane*, realizzata con riferimento al triennio 2004-2006 da Unicredit sui bilanci di un campione di imprese di piccola e media dimensione (con addetti compresi tra le 11 e le 250 unità), le difficoltà incontrate da queste ultime - assolutamente prevalenti nella struttura industriale del Mezzogiorno - hanno spinto a privilegiare strategie difensive incentrate sulle convenienze derivanti da un utilizzo più che flessibile del lavoro e, per le micro-imprese (11-20 addetti), dalla prossimità con l’economia informale.

Nonostante i miglioramenti conseguiti dalle PMI meridionali sul versante finanziario, la loro *performance* reddituale negli ultimi anni è stata condizionata da una dinamica della produttività negativa (-1,0%), nella media del triennio 2004-2006, a fronte di un’evoluzione positiva nel resto del Paese (+4,1%) (v. Tab. 4). Solamente una dinamica del costo del lavoro per addetto che, nello stesso periodo, è risultata nel Sud lievemente negativa (-0,4%, contro un +1,2% nel Centro-Nord) ha evitato un peggioramento ancora più marcato degli indicatori di profittabilità. Ciò conferma il ruolo chiave giocato dal contenimento del costo del lavoro nel garantire la competitività di larga parte delle imprese dell’area, a scapito, però, di quegli adeguamenti competitivi più strutturali – identificabili *in primis* nel rafforzamento delle componenti extra-produttiva dell’organizzazione – necessari per fronteggiare durevolmente il nuovo contesto concorrenziale. (Tab. 4)

Le maggiori difficoltà di adeguamento strutturale del sistema industriale meridionale hanno trovato riscontro nella più accentuata fragilità da esso mostrata di fronte al dispiegarsi della recente crisi internazionale, soprattutto in termini di dinamica

---

<sup>3</sup> Una parte relativamente significativa delle imprese centro-settentrionali – quella che ha conseguito i migliori risultati negli ultimi anni – ha realizzato una quota relativamente elevata di investimenti destinati alla componente extra-produttiva dell’organizzazione (contabilità, controllo, gestione delle risorse umane, *marketing*, finanza, ecc...). Lo sviluppo di tali funzioni - finalizzate all’innalzamento della qualità della prodotti (*upgrading*) – ha consentito di differenziare la produzione e posizionarsi, di conseguenza, nei segmenti più elevati.

occupazionale. Nel 2008, il numero degli addetti all'industria in senso stretto ha segnato al Sud una contrazione del 4,9% rispetto all'anno precedente, a fronte di una riduzione dello 0,4% nel resto del Paese: nei primi nove mesi del 2009, la flessione è stata nel Mezzogiorno del 7,4% (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), a fronte di un calo del 3,1% nel Centro-Nord (v. Tab. 5). Tra il 2008 e i primi tre trimestri del 2009 la perdita complessiva di posti di lavoro nell'industria in senso stretto del Sud ha raggiunto i 93 mila occupati, pari al 10% della sua base industriale, contro il 3,7% del Centro-Nord (corrispondente a 153 mila addetti). (Tab. 5 e Fig. 1)

È sul versante estero che il differente *pattern* seguito dai due sistemi industriali è divenuto più manifesto. I vantaggi comparati dell'economia meridionale, in termini di *export*, evidenziano un costante e significativo aumento di peso dei settori caratterizzati dalla presenza di forti economie di scala, macro-branca prevalentemente composta da grandi imprese a proprietà esterna all'area. L'incidenza dell'*export* delle produzioni di scala sulle esportazioni complessive del Mezzogiorno è passata dal 49,8% degli anni 2001-2003 ad oltre il 60% nel 2008 (v. Tab. 6). Di converso, il raggruppamento costituito dalle produzioni tradizionali, in cui sono essenzialmente ricomprese le attività del *made in Italy* (caratterizzate dalla netta prevalenza di imprese di piccola e media dimensione di origine locale), ha perso, nello stesso periodo, quasi dieci punti percentuali: dal 29,3% al 19,6%; fenomeno che si è verificato con intensità decisamente minore nel Centro-Nord, dove la quota di *export* dei beni tradizionali ha perso nel corso di questo decennio appena quattro punti percentuali e tuttora rappresenta 1/4 di tutte le vendite all'estero.

3. In un contesto di crescente globalizzazione, gli investimenti diretti esteri (IDE) rappresentano, come noto, uno dei fattori strategici di maggior rilievo ai fini della crescita economica, non solo dei paesi in via di sviluppo ma anche di singole aree o regioni deboli dei paesi più avanzati.

La capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti dall'estero è risultata, però, anche negli anni 2000, nettamente inferiore rispetto a quanto si ravvisa nel resto del Paese, già di per sé caratterizzato da un volume di IDE in entrata decisamente minore in confronto ai principali paesi europei. In Italia il flusso annuo di investimenti esteri per abitante è stato, nel periodo 2001-2006, di 305 euro, con livelli di 292 euro nel Centro-

Nord e di appena 13 euro nel Mezzogiorno. Nella media Ue tale valore è asceso a 800 euro e ha raggiunto i 1.500 euro in Irlanda, Olanda e Svezia e, tra i paesi di nuova adesione, i 500 euro in Estonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. La quasi assenza di investimenti esteri nel Mezzogiorno si desume in modo evidente anche dai dati relativi alla presenza delle imprese estere in Italia della banca dati Reprint, in base ai quali la quota del Sud sugli addetti nelle partecipate estere nel Paese, è risultata pari, nel 2006, al 5,5%, di molto inferiore alle dimensioni economiche dell'area (v. Fig. 2).

All'interno di questo quadro, caratterizzato da una crescente *divaricazione* tra i due sistemi industriali, si segnala per altro l'emergere nel Mezzogiorno, di alcuni segnali positivi, anch'essi presumibilmente indotti dalla pressione competitiva estera.

Un primo elemento di interesse è costituito dalla crescita dei traffici di "perfezionamento attivo" nel Sud (importazioni temporanee di merci e successive ri-esportazioni), la cui quota sul totale nazionale è risultata, nel 2008, del 17%, valore di gran lunga più elevato rispetto a quello registrato dall'area per le altre forme di internazionalizzazione (IDE ed *export*) (v. Fig. 2). Sebbene sotto il profilo qualitativo questa tipologia di internazionalizzazione non sia direttamente confrontabile con altre proprie di sistemi economici più evoluti, essa può comunque rappresentare una concreta possibilità di inserire il Mezzogiorno nelle filiere trans-nazionali in cui si è ri-organizzata la produzione su scala mondiale, con indubbi effetti positivi per un'area che proprio nella modesta integrazione con l'estero trova un formidabile vincolo allo sviluppo.

Un secondo elemento da sottolineare è relativo alla forte crescita nell'ultimo decennio del peso dell'*export* meridionale verso i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Circa il 40% dell'incremento delle esportazioni del Sud nel periodo 2001-2008 è, infatti, dovuto alle vendite verso i paesi mediterranei (v. Tab. 7). La quota di tali paesi sull'*export* complessivo del Sud è passata dal 16,8% del 2001 al 24% del 2008. Le esportazioni verso i paesi dell'Area mediterranea appaiono, inoltre, risentire in misura limitata di fattori prettamente congiunturali. La crisi internazionale, infatti, in base alle stime del Fondo Monetario internazionale, dovrebbe rallentare la dinamica della loro crescita ma non annullarla, con tassi di variazione del PIL previsti anche nel 2009 e nel 2010 tra il 2% e il 4%. La prospettiva di una stabile crescita economica del

Mediterraneo può rappresentare un importante mercato di sbocco per le imprese meridionali. Il Mezzogiorno potrebbe trovare dunque nella tanto invocata “prospettiva mediterranea” non solo una condizione per lo sviluppo della logistica legata ai commerci ma anche di vera e propria integrazione economica.

4. Le perduranti difficoltà sperimentate nel corso degli anni duemila dalle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, nel reggere i ritmi imposti da un'intensificazione della competizione sui mercati nazionali e internazionali, e nel cogliere i nuovi vantaggi competitivi della fase attuale, legati principalmente alle capacità di esportazione e all'attrazione degli investimenti esteri, spingono a riproporre le ragioni di una “*politica industriale regionale*”, in grado di affrontare i fattori strutturali endogeni che sono alla base di tali difficoltà, attenuando le asimmetrie territoriali e i divari regionali, nonchè di consolidare le nuove forme di integrazione internazionale di cui anche al Sud si sono colti i primi segnali.

A fronte dell'esigenza di una politica industriale così incisiva, nella fase più recente si è assistito, di contro, come detto, ad un forte indebolimento della politica regionale, in un quadro caratterizzato da un rapido depotenziamento, a scala nazionale, degli interventi destinati alla riduzione degli squilibri territoriali, componente in precedenza di grande rilievo. Nel periodo 2000-2007 – come si vede dalla Tab. 8, nella quale si presentano i dati sulle agevolazioni concesse per le tipologie di obiettivi tratti dalla “Relazione annuale” del Ministero dello Sviluppo Economico, che abbiamo disaggregato a livello territoriale procedendo altresì ad una diversa aggregazione per obiettivo degli interventi<sup>4</sup> – le agevolazioni concesse per la riduzione degli squilibri territoriali avevano, infatti, rappresentato in Italia il 64% del totale delle agevolazioni (nazionali e regionali); e oltre il 79% del totale nel Mezzogiorno (v. Tab. 9). E' proprio attraverso le agevolazioni della politica regionale che si è in misura preponderante

---

<sup>4</sup> In realtà nella *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive* del 2008, da cui sono tratti i dati riportati nel testo, l'obiettivo della riduzione degli squilibri territoriali, evidenziato fino alla “Relazione 2007”, scompare per confluire in quello più generale relativo al consolidamento e sviluppo del sistema produttivo. Diversa è l'aggregazione degli interventi per obiettivo che viene proposta in questa sede, che - utilizzando i dati riportati nelle schede di sintesi allegate alla “Relazione 2008” -, ha, invece, dato evidenza alle misure di incentivazione specificamente finalizzate alla riduzione degli squilibri territoriali, scorporandole da quelle rientranti nel consolidamento e sviluppo del sistema produttivo (v. Tabb. 8 e 9).

attuato il sostegno alle attività produttive nel Sud. Molto basso è stato infatti l'accesso del Mezzogiorno agli interventi di incentivazione nazionale<sup>5</sup>.

A partire dal 2007 si è manifestata una progressiva crisi degli interventi di incentivazione della politica regionale per lo sviluppo dell'industria del Sud. Innanzitutto, alcuni di essi sono venuti meno. La legge 488/1992 e gli interventi per la ricerca e l'innovazione che ad essa si riconducevano (legge 488/1992-Ricerca e i "Pacchetti integrati di agevolazioni") sono stati definitivamente archiviati, e al loro posto non è stata prevista alcuna altra misura che - sia per finalità, sia per entità di risorse pubbliche da destinarvi - potesse essere paragonabile. Per valutare le conseguenze dell'eliminazione della legge 488/1992, va ricordato che tale intervento ha fornito, soprattutto fino all'inizio di questo decennio, un importante impulso macroeconomico alla crescita degli investimenti nel Mezzogiorno (v. Tab. 10) e ha rappresentato lo strumento attraverso il quale sono state attivate le su richiamate misure finalizzate al conseguimento di obiettivi specifici, volti in particolare a promuovere la ricerca e l'innovazione. Anche se l'intervento, come più volte segnalato dalla SVIMEZ<sup>6</sup>, basandosi su meccanismi di selezione semi-automatica, ha assecondato le

---

<sup>5</sup> Un basso accesso che sembra da ricollegare non solo ad un effetto di spiazzamento esercitato dagli incentivi di politica regionale, ma anche in significativa misura, a fattori di debolezza strutturale delle imprese meridionali, riconducibili ad una dimensione media sensibilmente inferiore a quella del Centro-Nord, cui si ricollegano carenze organizzative e manageriali e, non ultima, una insufficiente capacità di organizzare progetti di investimento complessi (quali quelli cui si rivolgono, di regola, le leggi nazionali).

<sup>6</sup> In uno studio del 1998, il direttore della SVIMEZ, Salvatore Cafiero poneva in luce come un sistema di incentivi "a sportello" ed insieme "automatico", come quello divenuto operativo due anni prima, con la legge 488/1992, se offre notevoli vantaggi di trasparenza e di efficienza nella gestione delle risorse, non possa essere uno strumento idoneo a perseguire obiettivi strategici, oltre che di mutamento della dislocazione territoriale del sistema industriale, anche di mutamento delle sue specializzazioni produttive verso comparti ad più elevato tasso di innovazione. (S. Cafiero, *L'efficacia degli incentivi disposti dalla legge 488 del 1992*, in "Rassegna Economica", n. 1, 1998). Sempre nel 1998, nel *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione* predisposto dalla SVIMEZ insieme con il CER (Centro Europa Ricerche), si avanzava una critica di carattere più generale agli indirizzi assunti negli anni '90 dalla politica industriale, sia nazionale che regionale, per la perdita di capacità di orientamento degli interventi (CER-SVIMEZ, *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione*, Bologna, Il Mulino, 1998). Nel 2000 in uno studio apparso sulla "Rivista economica del Mezzogiorno", trimestrale della SVIMEZ, si approfondiva il contributo delle principali misure nazionali di politica industriale, del più importante strumento di politica regionale, e cioè la legge 488/1992, e degli strumenti della programmazione negoziata al conseguimento del mutamento delle specializzazioni produttive del Mezzogiorno, rilevandone la bassa efficacia e sottolineando la necessità di correttivi (A. Aronica, R. Padovani, G. Servidio, *Incentivi e politica industriale nel Mezzogiorno*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 4, 2000). Ulteriori approfondimenti sulla necessità di un approccio selettivo della politica industriale regionale sono stati in seguito condotti dalla SVIMEZ nei suoi Rapporti annuali sull'economia del Mezzogiorno e, con



tendenze della domanda delle imprese, confermando sostanzialmente la specializzazione industriale esistente nel Mezzogiorno, invece di favorire la necessaria evoluzione verso una struttura con un maggior peso di produzioni a più alto valore aggiunto. La sua efficacia è stata, inoltre, indebolita da una progressiva estensione del suo ambito settoriale, che ha ridimensionato fortemente la parte destinata all'industria manifatturiera.

La crisi degli interventi di incentivazione della politica regionale ha riguardato, inoltre, nel 2007, l'inoperatività di tutti i suoi strumenti; inoperatività che nel caso dei contratti di programma e delle "Zone franche urbane" è proseguita nel 2008 e nel 2009.

A ciò, a partire dalla metà del 2008, si sono aggiunte anche difficoltà di natura finanziaria, che hanno determinato, in particolare, per gli unici due interventi rimasti operativi - i crediti di imposta a favore degli investimenti e quelli a favore dell'occupazione - un accesso limitato a pochi mesi. Le agevolazioni concesse in particolare per i crediti di imposta a favore degli investimenti, pari a 4,5 miliardi di euro, hanno esaurito già dal 2008 l'intero stanziamento complessivo del periodo fino al 2013. In un quadro di scarse risorse finanziarie è difficile prevedere un rifinanziamento dell'intervento.

Un ulteriore elemento che in prospettiva rischia di indebolire grandemente l'efficacia della politica di incentivazione regionale è rappresentato dall'*estensione al Centro-Nord* di alcuni strumenti inizialmente destinati al solo Mezzogiorno, intervenuta tra la fine del 2007 e il 2008. E' prevedibile che in conseguenza di simili estensioni territoriali, infatti, abbia a determinarsi, in un quadro di scarse risorse finanziarie, una crescente concorrenza da parte delle regioni centro-settentrionali nell'assorbimento degli incentivi. La trasformazione di una politica specifica per il Sud, adeguata alle peculiari caratteristiche del suo sistema industriale, in una politica indifferenziata ed omogenea nel Paese è destinata ad acuire le asimmetrie territoriali.

Le richiamate estensioni al Centro-Nord hanno riguardato le "Zone franche urbane", i contratti di programma e riguarderanno, salve opportune modifiche, i

---

riferimento in particolare agli interventi delle Regioni, divenute con il decentramento delle competenze soggetti attivi di politica industriale, nei Rapporti sull'economia della Campania, predisposti dalla SVIMEZ nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio economico della Regione (Regione Campania-SVIMEZ, *Rapporto sull'economia e la società in Campania*, Il Mulino, 2004 e Regione Campania-SVIMEZ, *Secondo rapporto sull'economia e la società in Campania*, Il Mulino, 2006).

contratti di sviluppo, destinati ad assorbire i contratti di programma e i contratti di localizzazione. Per i contratti di programma, in particolare, al rischio di un maggiore assorbimento di risorse da parte del Nord si aggiunge quello di una erosione della capacità di compensazione degli svantaggi localizzativi del Sud. È a quest'area, invece, che andrebbe riservato l'intervento; sia perché essa è quella che maggiormente è interessata alla localizzazione di investimenti mobili, sia perché è il Mezzogiorno che presenta il minor grado di attrattività, come conseguenza sia del sottodimensionamento della sua struttura produttiva sia della maggiore debolezza della cosiddetta "filiera istituzionale" (diffusa illegalità, scarsa difesa dei diritti di proprietà, inefficienza della Pubblica Amministrazione).

Alcuni primi dati sulle domande presentate nel 2008 per accedere ai contratti di programma sembrano avvalorare questi timori di una perdita di efficacia dell'intervento e di uno spiazzamento del Mezzogiorno. La quota degli investimenti del Centro-Nord sul totale nazionale per i quali sono state richieste le agevolazioni è risultata del 37%, a fronte di una quota del 15% rilevata nel periodo 2000-2007.

Per avere un'idea dell'importanza della funzione svolta in passato dai contratti di programma e che essi – ovvero i contratti di sviluppo, di cui si è detto - potrebbero continuare ad avere in termini di attrazione di investimenti, soprattutto esteri, può essere utile ricordare come, in particolare, negli anni 1986-99 i contratti di programma abbiano agevolato oltre 9 miliardi di euro di investimenti, con un'occupazione prevista di circa 79 mila occupati (v. Tab. 11).

Nella fase attuale particolare preoccupazione desta quanto maturato sul versante delle politiche di incentivazione della ricerca e dell'innovazione tecnologica, sia per la sostituzione di misure di politica regionale con interventi della politica industriale nazionale sia per la forte diminuzione delle risorse inizialmente previste per il Sud e di recente destinate a finanziare necessità di livello nazionale.

Nel Mezzogiorno, gli investimenti in R&S continuano a dipendere molto più che nel Centro-Nord dalle politiche pubbliche, sia di incentivazione del settore privato, sia di investimento diretto delle Università e degli Enti di ricerca pubblici. Sin qui, peraltro, le politiche non hanno dato i risultati sperati. I principali indicatori mostrano che il divario tra il Mezzogiorno e le altre regioni italiane tende a ridursi, ma con molta

lentezza. Nel periodo 2000-2006, la quota media della spesa in R&S sul PIL nel Mezzogiorno è risultata molto modesta (dello 0,79%, inferiore di circa il 30% ai livelli del Centro-Nord (1,19%) (v. Tab. 12). Il quadro non cambia, se le attività di R&S sono valutate in termini di personale ad esse addetto, pari nella media dello stesso periodo a 1,6 ricercatori per mille abitanti nel Mezzogiorno, a fronte di 3,6 nel Centro-Nord.

Una vera svolta dunque non c'è stata, anche a causa della non eccessiva ampiezza delle risorse messe in campo, cui tra l'altro non sono state garantite né continuità né certezza di assegnazione. (Tab. 12)

Tra il 2000 e il 2007, sul complesso delle agevolazioni, quelle nazionali destinate alla ricerca e all'innovazione hanno rappresentato nel Centro-Nord il 35% e appena l'8% nel Mezzogiorno (v. Tab. 9). Tali quote sono cresciute negli ultimi due-tre anni in entrambe le aree, in presenza di un ridimensionamento dell'insieme delle agevolazioni. Tuttavia, nel Mezzogiorno il *trend* in crescita è risultato decisamente meno marcato e, soprattutto, si è interrotto bruscamente nel 2008, in concomitanza con la transizione dai vecchi strumenti di incentivazione del periodo di programmazione 2000-2006 ai nuovi strumenti dell'attuale ciclo 2007-2013. In effetti, mentre il Centro-Nord ha fatto registrare un buon accesso al credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo e al Progetto di Innovazione Industriale "Mobilità sostenibile", il Mezzogiorno è riuscito a catturare solamente una quota residuale delle nuove risorse concesse, a fronte di un inaridimento delle incentivazioni della politica regionale.

Sempre con riferimento all'ammontare delle risorse destinate al sostegno dell'R&S e dell'innovazione nel Mezzogiorno – da mantenere necessariamente elevato, soprattutto in ragione del complessivo ritardo in tale attività delle piccole e piccolissime imprese (il cui peso è nell'area strutturalmente maggiore) – nel 2009 si è dovuto inoltre registrare l'azzeramento del PAN FAS "*Ricerca e competitività*", destinato in gran parte alle regioni del Mezzogiorno, e il trasferimento delle relative risorse (7,2 miliardi di euro) al "*Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'Economia reale*", presso la Presidenza del Consiglio. Tale decisione è destinata a determinare un indubbio depotenziamento degli interventi per la ricerca e l'innovazione nel Sud, e in particolare, nelle regioni meridionali che non rientrano nell'Obiettivo Convergenza (Abruzzo, Molise e Sardegna).

Le ragioni di una “*politica industriale regionale*” tornano dunque ad imporsi con forza. Solo con il ripristino di un consistente *apporto differenziale* di politica regionale – coniugato con un più adeguato accesso del Sud agli interventi della politica industriale nazionale – è possibile porre anche solo le condizioni per quel disegno strategico strutturale di sviluppo industriale che si richiederebbe per perseguire con maggiore efficacia l’infittimento del tessuto industriale meridionale, ancora rado, e l’accrescimento della sua capacità adattiva ai mutamenti in atto nel mercato globale. Un disegno di politica industriale per il Sud che manca ormai dalla metà degli anni ’70, in un quadro di più generale debolezza della politica industriale e di sviluppo nazionale.

Gli “obiettivi guida” di tale possibile strategia di politica industriale per il Mezzogiorno possono sommariamente individuarsi: nella riqualificazione del modello di specializzazione produttiva, attraverso il sostegno all’innovazione tecnologica e organizzativa e allo sviluppo delle attività a più alta produttività relativa; nell’innalzamento delle dimensioni medie dell’impresa meridionale, attraverso il sostegno alla formazione di “reti” di imprese e ad un maggiore accesso al credito; nell’innalzamento del grado di apertura del sistema verso l’estero; nella promozione e nell’arricchimento di “filieri produttive”; nel pieno inserimento delle agglomerazioni di imprese in settori strategici per l’industria nazionale dislocate al Sud nei Progetti di Innovazione Industriale del progetto nazionale “Industria 2015”; nel rilancio delle politiche di attrazione.

Quanto agli strumenti di questa strategia di politica industriale per il Sud, un ruolo centrale dovrà continuare ad essere affidato agli interventi di incentivazione. Interventi per i quali – al di là della forma tecnica di erogazione – sarebbe però il momento di aprirsi ad un approccio più selettivo rispetto a quello seguito con la legge 488 e ancor più con i crediti di imposta<sup>7</sup>; un approccio mirato al perseguimento di

---

<sup>7</sup> I crediti di imposta – che una posizione largamente diffusa tende a considerare non solo come la tipologia di incentivo più efficace ma pressochè l’unica praticabile, in ragione della quasi totale automaticità dei criteri di concessione e di erogazione, che può consentire di evitare gli elementi di possibile distorsione derivanti dall’interferenza, a volte anche “impropria”, della macchina amministrativa – sono, invece, a nostro avviso, da considerare una componente importante di un “sistema” di incentivazione, ma non esclusiva, né sostitutiva di una componente di tipo valutativo in grado di indirizzare risorse verso obiettivi di miglioramento strutturale. Nell’attuale fase di crisi economica, i crediti di imposta possono sicuramente assumere un’importanza anche maggiore rispetto al passato, agendo in funzione anticiclica e contribuendo a mitigare i vincoli finanziari che ostacolano la crescita delle imprese, soprattutto di quelle con bassi livelli di produttività. Ma – come posto in luce, con riferimento al periodo 1998-2005, anche da un recente studio dell’ISAE – non sembrano in grado di

obiettivi specifici, che consenta di evitare la dispersione delle risorse tra un novero troppo ampio di finalità e interventi e tra platee troppo vaste di imprese.

Un importante elemento della nuova strategia di politica industriale da mettere in campo potrebbe essere costituito dalla adozione di una “vera” fiscalità di vantaggio, intesa come fiscalità “*differenziata*” a favore delle regioni meridionali nel loro complesso, e non di semplice accentuazione a favore del Sud di misure per il sistema produttivo nazionale. Essa dovrebbe costituire, infatti, una forma strutturale di diversificazione delle convenienze tale da mettere effettivamente in moto una capacità di attrarre risorse esterne, nazionali ed internazionali, quale quella di cui si sono avvantaggiate altre aree della zona euro.

È nota la posizione dell’Unione europea, avversa all’introduzione di regimi fiscali differenziati all’interno di uno stesso Paese, in quanto distorsiva della concorrenza, e non alla previsione di regimi fiscali di favore se affidati agli Stati nella loro interezza. In un regime di integrazione monetaria e, per una larga area, di moneta unica, tale posizione non ha però più alcun fondamento, e andrebbe posta in discussione con fermezza<sup>8</sup>.

---

favorire i processi di innalzamento della competitività del sistema e, in particolare, delle imprese più prossime alla frontiera tecnologica (Cfr. ISAE, *Rapporto ISAE. Politiche pubbliche e redistribuzione*, Roma, ottobre 2009; per una valutazione sull’efficacia dei crediti di imposta, si vedano anche: Ministero dello Sviluppo Economico, *La valutazione del credito d’imposta: i risultati di un’indagine presso gli imprenditori*, Roma, 2005, G. de Blasio, F. Lotti, *La valutazione degli aiuti alle imprese*, il Mulino, Bologna, 2008, R. Bruschi, *Il credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate: appunti su questioni aperte e prospettive finanziarie*, in “Rivista giuridica del Mezzogiorno”, n. 4, 2009).

<sup>8</sup> Per un approfondimento sul tema, si vedano, in particolare, R. Padovani, *Le linee del Rapporto*, “Quaderno SVIMEZ” n. 6, Roma, dicembre 2005 e A. Giannola, *Relazione*, in SVIMEZ *Il Mezzogiorno tra federalismo fiscale e politica di sviluppo e coesione*, “Quaderno SVIMEZ” n. 18, Roma, aprile 2009.

Tab. 1 *Principali misure dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno aventi rilievo per lo sviluppo dell'industria (1950-1995)*

---

**Agevolazioni finanziarie per le iniziative industriali**

Riordino/creazione istituti speciali per il credito agevolato (dal 1953)  
Contributi a fondo perduto (dal 1957)  
Contributi in conto canoni (dal 1976)

**Agevolazioni finanziarie per centri e progetti di ricerca (dal 1976)**

Contributi a fondo perduto  
Finanziamenti agevolati

**Agevolazioni finanziarie per l'offerta e la domanda di servizi (dal 1986)**

Sevizi di consulenza ed organizzazione  
Servizi di consulenza tecnico-economica  
Sevizi resi dalle società di revisione  
Servizi per la pubblicità  
Servizi di informatica e di telecomunicazione

**Agevolazioni per l'imprenditorialità giovanile (dal 1986)**

Contributi a fondo perduto  
Finanziamenti agevolati  
Contributi in conto gestione  
Servizi reali (assistenza tecnica e formazione imprenditoriale)

**Sgravi dei contributivi previdenziali (dal 1968)**

Parziali (generali, aggiuntivi, supplementari)  
Totali (decennale, annuale)

---

**Agevolazioni fiscali (dal 1957)**

Esenzione decennale imposta locale sui redditi  
Riduzione allo 0,50% dall'imposta di registro sugli atti di fusione tra società  
Riduzione del 50% dell'imposta di consumo sull'energia elettrica per forza motrice

**Contratti di programma per la localizzazione di grandi impianti e consorzi di PMI (dal 1986)**

Realizzazione opere infrastrutturali  
Agevolazioni finanziarie per le iniziative produttive  
Agevolazioni finanziarie per la ricerca  
Formazione e riqualificazione professionale

**Consorzi per le aree di sviluppo industriale (dal 1957)**

Contributi finanziari per l'infrastrutturazione delle aree per gli insediamenti industriali

**Riserva degli investimenti delle Partecipazioni Statali (dal 1957)**

**Partecipazioni finanziarie**

FIME - Assunzione di partecipazioni finanziarie nel capitale sociale di PMI industriali (dal 1965)

**Assistenza tecnica e formazione professionale**

IASM (dal 1961)  
FORMEZ (dal 1961)

---

Tab. 2 *Principali misure dell'intervento ordinario per le aree depresse aventi rilievo per lo sviluppo dell'industria (1996-2006)*

---

**Legge 488/1992 (1996-2006)**

Introduzione di una graduatoria di merito  
Riconduzione delle diverse tipologie di incentivi al solo contributo in conto capitale  
Estensione incentivi a vaste aree del Centro-Nord  
Adeguamento dell'incentivo ai criteri dell'Unione europea

**Agevolazioni in forma automatica**

Credito di imposta per nuovi investimenti (dal 1996) (a)  
Credito di imposta per nuovi occupati (1997-2000) (b)

**Agevolazioni per la ricerca e l'innovazione**

Legge 488/1992 -Ricerca (1999-2000) e riforma del FAR-Fondo per la ricerca

PIA Innovazione (2003 e 2006)  
PIA Networking (2006)

**Sgravi dei contributi previdenziali (fino al 1999) (c)**

Parziali (generali, aggiuntivi, supplementari)  
Totali (decennale, annuale)

**Agevolazioni per l'imprenditorialità giovanile (dal 1986)**

Finanziamenti agevolati  
Contributi in conto gestione  
Servizi reali (assistenza tecnica e formazione imprenditoriale)

**Agevolazioni per l'autoimpiego. "Prestito d'onore" (dal 1996)**

Contributi a fondo perduto  
Finanziamenti agevolati  
Servizi di assistenza tecnica e gestionale

**Fondo di garanzia per le PMI dell'obiettivo 1 (1996-2000)**

Consolidamento dei debiti da breve a medio-lungo termine

Misure per l'accrescimento dei livelli di capitalizzazione  
- Garanzia prestata da banche o istituti finanziari a fronte di un finanziamento  
- Prestiti partecipativi  
- Acquisizioni di partecipazioni nel capitale delle PMI

**Strumenti in forma negoziale**

Contratti di programma (dal 1986)  
Patti territoriali (1996-2001)  
Contratti d'area (1998-2006)  
Contratti di localizzazione (dal 2003)

---

(a) Previsti dalla legge 341/1995, per il periodo 1996-2000, e successivamente dall'art. 8 dalla legge 388/2000 (Finanziaria 2001), con riferimento agli anni 2000-2006.

(b) Introdotti dalla legge 449/1997 (Finanziaria 1998), per il periodo 1997-2000.

(c) A seguito dell'accordo intervenuto tra il Governo italiano e la Commissione europea, che dette luogo alla Decisione della Commissione del 1° marzo 1995, venne fissato il calendario per l'eliminazione delle diverse tipologie degli sgravi contributivi fino ad allora vigenti: eliminazione che si è completata nel 1999.

Tab. 3. *Misure di agevolazione dell'intervento ordinario per le aree sottoutilizzate aventi rilievo per lo sviluppo dell'industria (2007-2009)*

---

Crediti di imposta per investimenti (2007-2013)  
Crediti di imposta per l'occupazione (2008)  
Zone franche urbane (agevolazioni fiscali e contributive per micro e piccole imprese) (a) (2008-2009)  
Unificazione dei contratti di programma e dei contratti di localizzazione nei contratti di sviluppo  
e loro estensione a tutto il territorio nazionale (b)  
PON Ricerca e Competitività 2007-2013  
Agevolazioni per l'imprenditorialità giovanile (dal 1986)  
Misure per l'autoimpiego. "Prestito d'onore" (dal 1996)

---

(a) L'entrata in vigore delle agevolazioni previste per le ZFU, approvate dalla Commissione europea il 28 ottobre 2009, era stata annunciata per il 2010. Nel momento in cui si scrive è all'esame del Parlamento, per la conversione in legge, il decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, che prevede un forte depotenziamento delle agevolazioni fiscali inizialmente previste per le zone franche.  
(b) I contratti di sviluppo, previsti dalla legge 133/2008, sono in attesa del relativo decreto di attuazione.



Tab. 4. Valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per addetto nell' industria manifatturiera

Classi di addetti	Mezzogiorno		Centro-Nord		Mezzogiorno in % del Centro-Nord		
	Variazione %		Variazione %		2004	2005	2006
	2001-03	2004-06	2001-03	2004-06			
	Valore aggiunto/addetti						
11-20	1,8	3,4	2,7	4,9	83,3	87,6	82,1
21-50	14,6	-5,4	2,0	5,1	88,6	85,3	79,7
51-250	-2,2	-0,1	0,1	3,8	76,3	80,4	73,4
Totale PMI	1,8	-1,0	0,6	4,1	79,7	82,4	75,8
	Costo del lavoro/addetti						
11-20	9,7	1,6	6,5	4,9	76,4	77,3	74,0
21-50	16,9	-2,6	6,5	4,3	84,3	83,2	78,7
51-250	13,2	0,2	4,3	-0,3	73,3	75,3	73,6
Totale PMI	13,8	-0,4	4,9	1,2	75,9	77,3	74,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Unicredit.

Tab. 5 *Andamento dell'occupazione nell'industria in senso stretto del Mezzogiorno e del Centro-Nord*

Periodi	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord
	Valori assoluti (migliaia di unità)		Valori %	
2001-2007				
Variazione cumulata	4,8	55,6	0,5	1,4
Variazione media annua	0,7	7,9	0,1	0,2
2008				
Variazione media annua	-44,6	-18,4	-4,9	-0,4
2009				
Variazione tendenziale (a)				
I Trimestre	-57,1	-23,3	-6,6	-0,6
II Trimestre	-71,1	-125,6	-7,9	-3,0
III Trimestre	-68,2	-239,2	-7,7	-5,7
Variazione media (b)	-65,4	-129,4	-7,4	-3,1
2008-2009 (c)	-92,9	-152,6	-10,2	-3,7

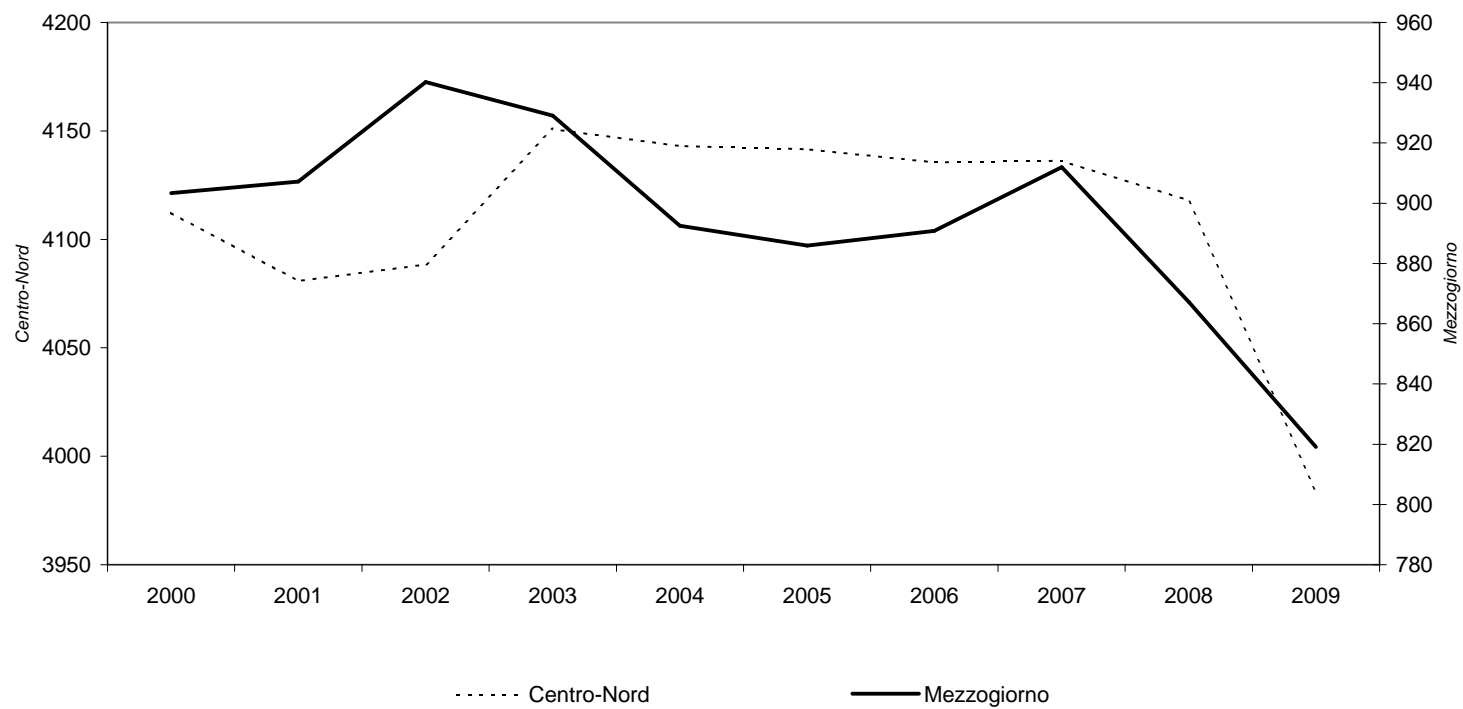
(a) Variazione rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente.

(b) Media dei primi tre trimestri dell'anno.

(c) Valore cumulato delle variazioni intervenute nel 2008 e nei primi tre trimestri del 2009.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT (Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro).

Fig. 1. *Andamento dell'occupazione nell'industria in senso stretto (migliaia di unità) nel Centro-Nord (scala a sinistra) e nel Mezzogiorno (scala a destra) dal 2000 ai primi tre trimestri del 2009*

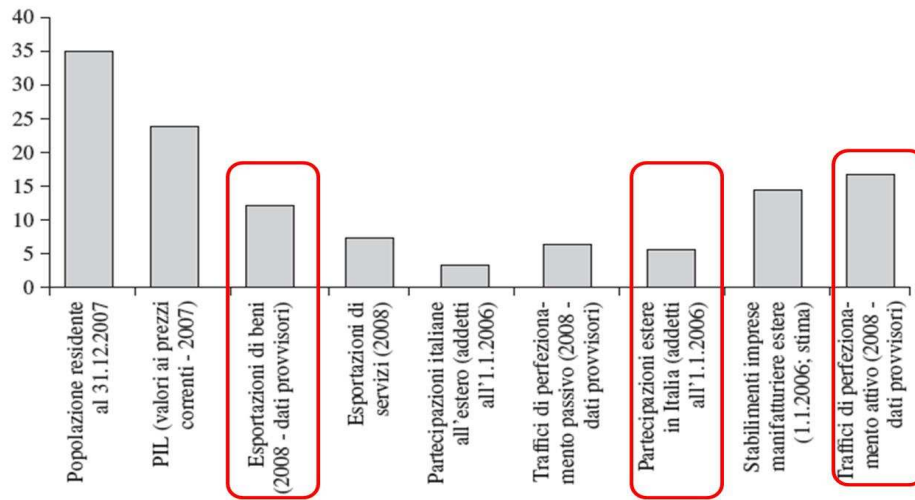


Tab.6. *Quota percentuale delle esportazioni per macro-branche à la Pavitt*

	Mezzogiorno				Centro-Nord			
	2001-2003	2003- 2005	2005-2007	2008	2001-2003	2003- 2005	2005-2007	2008
Settori tradizionali	29,3	25,7	21,4	19,6	29,8	27,8	26,3	25,4
Settori con forti economie di scala	49,8	54,1	58,9	60,9	34,7	36,5	38,0	38,7
Settori ad offerta specializzata	7,8	8,5	8,5	8,9	23,0	23,5	24,0	24,8
Settori ad elevata intensità tecnologica	13,0	11,7	11,1	10,6	12,5	12,1	11,8	11,1
Totale industria manifatturiera	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*Fonte:* Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Fig. 2. *Peso del Mezzogiorno nell'economia italiana (% sui numeri o sui valori a prezzi correnti)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ICE-Reprint, ISTAT, SVIMEZ e UIC.

Tab. 7. *Distribuzione geografica delle esportazioni del Mezzogiorno (2001-2008)*

Aree di destinazione	Quote % sul totale		Tassi medi annui di variazione % 2001-2008	Contributi alla crescita 2001-2008
	2001	2008		
Unione europea a 27	61,31	56,44	4,15	20,2
Altri paesi europei non Ue a 27	7,75	12,87	13,31	10,84
Resto del mondo	30,94	30,69	5,27	13,38
Africa settentrionale	4,39	7,78	14,36	6,84
Altri paesi africani	2,15	1,87	3,28	0,54
America settentrionale	11,74	8,45	0,57	0,47
America centro meridionale	1,91	2,53	9,71	1,74
Medio oriente	2,98	4,63	12,23	3,70
Asia centrale	0,28	0,48	14,09	0,42
Asia orientale	6,4	3,67	-2,67	-1,1
Oceania e altre destinazioni	1,1	1,29	7,76	0,76
Totale	100	100	5,39	44,42
di cui: Area Mediterranea (a)	16,79	24,06	10,95	17,96

(a) Africa settentrionale, Grecia, Spagna, Libano, Siria, Israele, Territori Palestinesi, Giordania.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab.8. Agevolazioni concesse in Italia per obiettivi nel periodo 2000-2007 (milioni di euro, s.d.i.) (a) (b)

Obiettivi	2000-2007		Di cui:							
			2004		2005		2006		2007	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DEL SISTEMA PRODUTTIVO	150,65	0,32	30,13	0,55	19,40	0,50	76,12	0,93	4,70	0,32
NUOVA IMPRENDITORIALITA'	4.481,65	9,56	924,70	16,84	742,32	18,97	747,42	9,14	392,60	26,86
RIDUZIONE DEGLI SQUILIBRI TERRITORIALI DI SVILUPPO	30.132,61	64,27	3.015,47	54,92	2.205,45	56,35	6.277,22	76,80	41,02	2,81
488/1992	13.399,45	28,58	1.213,58	22,10	688,07	17,58	2.043,79	25,01	0,00	0,00
Contratti di programma	3.766,95	8,04	533,49	9,72	423,71	10,83	1.063,02	13,01	0,00	0,00
662/1996 Patti territoriali	3.054,33	6,52	300,04	5,46	53,20	1,36	62,12	0,76	41,02	2,81
662/1996 Contratti d'area	365,43	0,78	11,04	0,20	33,64	0,86	15,55	0,19	0,00	0,00
388/2000 Credito d'imposta per le aree sottoutilizzate	7.288,00	15,55	957,32	17,44	1.006,83	25,73	1.520,04	18,60	0,00	0,00
P.I.A. Innovazione	2.198,47	4,69	0,00	0,00	0,00	0,00	1.512,72	18,51	0,00	0,00
P.I.A. Networking	59,98	0,13	0,00	0,00	0,00	0,00	59,98	0,73	0,00	0,00
RICERCA SVILUPPO E INNOVAZIONE	8.686,29	18,53	1.098,61	20,01	503,94	12,88	691,44	8,46	736,09	50,36
- di cui: 46/1982 Fondo per l'innovazione tecnologica (FIT)	2.920,86	6,23	342,62	6,24	4,04	0,10	114,89	1,41	40,77	2,79
808/1985 Programmi industriali imprese aerospaziali e della difesa	1.707,05	3,64	148,15	2,70	37,66	0,96	76,46	0,94	61,39	4,20
D.Lgs 297/1999 e D.M. 593/2000 Fondo agevolazioni alla ricerca (FAR)	4.030,38	8,60	607,84	11,07	462,24	11,81	500,09	6,12	607,93	41,60
INTERNAZIONALIZZAZIONE	2.376,29	5,07	345,47	6,29	303,71	7,76	315,47	3,86	225,84	15,45
ACCESSO AL CREDITO E CONSOLIDAMENTO FINANZIARIO	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
AMBIENTE - ENERGIA	26,24	0,06	3,30	0,06	3,30	0,08	0,00	0,00	19,64	1,34
RAZIONALIZZAZIONE DI SETTORE	759,53	1,62	71,34	1,30	131,94	3,37	64,25	0,79	40,65	2,78
CALAMITA' NATURALI	268,12	0,57	1,77	0,03	3,58	0,09	1,45	0,02	0,98	0,07
TOTALE	46.881,38	100,00	5.490,79	100,00	3.913,64	100,00	8.173,37	100,00	1.461,52	100,00

(a) Esclusi gli interventi conferiti alle Regioni e quelli attuati nell'ambito della programmazione comunitaria (dei POR e dei DOCUP).

(b) Al netto delle iniziative non attribuibili a livello territoriale.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero Sviluppo Economico, *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, Roma, giugno 2008.

Tab.9. Agevolazioni concesse nel Mezzogiorno per obiettivi nel periodo 2000-2007 (milioni di euro, s.d.i.) (a)

Obiettivi	2000-2007		Di cui:							
	Valori assoluti	Valori %	2004		2005		2006		2007	
			Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DEL SISTEMA PRODUTTIVO	81,84	0,24	13,85	0,34	8,34	0,27	46,52	0,67	1,95	0,26
NUOVA IMPRENDITORIALITA'	3.698,46	10,89	695,80	17,06	629,34	20,24	574,45	8,26	315,91	42,04
RIDUZIONE DEGLI SQUILIBRI TERRITORIALI DI SVILUPPO	26.984,94	79,45	2.687,66	65,91	2.021,62	65,03	5.731,08	82,37	21,10	2,81
- di cui: 488/1992	11.602,33	34,16	976,97	23,96	613,10	19,72	1.750,44	25,16	-	-
Contratti di programma	3.367,31	9,91	466,26	11,43	366,85	11,80	880,30	12,65	-	-
662/1996 Patti territoriali	2.411,78	7,10	296,79	7,28	30,58	0,98	30,70	0,44	21,10	2,81
662/1996 Contratti d'area	347,03	1,02	11,04	0,27	33,64	1,08	7,07	0,10	-	-
388/2000 Credito d'imposta per le aree sottoutilizzate	6.998,04	20,60	936,60	22,97	977,45	31,44	1.489,87	21,41	-	-
P.I.A. Innovazione	2.198,47	6,47	-	-	-	-	1.512,72	21,74	-	-
P.I.A. Networking	59,98	0,18	-	-	-	-	59,98	0,86	-	-
RICERCA SVILUPPO E INNOVAZIONE	2.747,37	8,09	643,29	15,78	316,59	10,18	530,31	7,62	356,63	47,46
- di cui: 46/1982 Fondo per l'innovazione tecnologica (FIT)	289,24	0,85	75,81	1,86	-	-	39,46	0,57	10,43	1,39
808/1985 Programmi industriali imprese aerospaziali e della difesa	371,94	1,10	20,25	0,50	13,87	0,45	36,28	0,52	29,43	3,92
D.Lgs 297/1999 e D.M. 593/2000 Fondo agevolazioni alla ricerca (FAR)	2.086,19	6,14	547,23	13,42	302,72	9,74	454,57	6,53	316,77	42,15
INTERNAZIONALIZZAZIONE	70,50	0,21	20,47	0,50	4,55	0,15	13,90	0,20	6,89	0,92
ACCESSO AL CREDITO E CONSOLIDAMENTO FINANZIARIO	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
AMBIENTE - ENERGIA	8,35	0,02	-	-	-	-	-	-	8,35	1,11
RAZIONALIZZAZIONE DI SETTORE	374,70	1,10	16,42	0,40	128,46	4,13	61,25	0,88	40,65	5,41
CALAMITA' NATURALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	33.966,16	100,00	4.077,49	100,00	3.108,90	100,00	6.957,51	100,00	751,48	100,00

(a) Esclusi gli interventi conferiti alle Regioni e quelli attuati nell'ambito della programmazione comunitaria (dei POR e dei DOCUP).

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero Sviluppo Economico, *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, Roma, giugno 2008.



Tab. 10 *Investimenti agevolati e agevolazioni concesse nel Mezzogiorno dalla legge 488/1992 a favore di tutti i settori ammessi all'intervento nel periodo 1996-2005 (milioni di euro a prezzi 2005)*

Anni	Investimenti agevolati	Agevolazioni concesse	Quota % industria e servizi su totale	
1996	7.770,4	3.290,0	100,0	100,0
1997	4.392,9	2.275,6	100,0	100,0
1998	4.352,3	1.927,7	100,0	100,0
1999	5.183,5	2.282,0	67,4	79,1
2000	-	-	-	-
2001	11.513,2	3.582,9	79,7	81,9
2002	8.880,6	2.612,2	73,3	75,5
2003	6.738,6	1.837,4	72,3	73,3
2004	3.394,4	1.176,9	100,0	100,0
2005	942,1	466,5	1,2	1,4
<b>Medie annue</b>				
1996-1999	5.424,7	2.443,8	92,2	95,1
2000-2005	5.244,8	1.612,6	76,2	76,9
1996-2005	5.316,8	1.945,1	82,7	86,0

*Fonte* : Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e IPI-Ministero delle Attività produttive.

Tab.11 *Contratti di programma approvati nel periodo 1986-99*  
(milioni di euro, s.d.i.)

Contratti	Investimenti	Occupazione prevista (n.)
Periodo 1986-95		
A.C.M.	287,4	3.780
Barilla	261,3	639
Bull HN	45,2	250
Compla.sint	50,1	280
ENI	637,1	3.804
Fiat 1	1.032,20	30.209
Fiat 2	3.280,90	16.492
G.T.C.	96,4	390
IBM	27,7	180
IRI	747,3	6.073
Olivetti	289,9	1.769
Piaggio	16,4	484
Saras 1	247	892
Snia BPD	153,8	624
Tarì	43,8	383
Texas 1	674,8	1.710
<b>TOTALE</b>	<b>7.891,40</b>	<b>67.959</b>
Periodo 1996-99		
EDS	30,8	500
Getrag	210,5	800
IPM	73,7	780
Natuzzi	295,2	5.039
Nuova Concordia	255,9	1.574
Saras 2	258,7	274
SGS Thomson	329,5	315
Unica 1	45,2	693
Unica 2	45,4	365
Telit/Finmek	30,3	430
<b>TOTALE</b>	<b>1.575,20</b>	<b>10.770</b>
Totale periodo 1986-99		
<b>TOTALE</b>	<b>9.466,60</b>	<b>78.729</b>

Fonte : Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero delle Attività Produttive-IPI,  
*Contratti di programma. Primo Rapporto* , Roma, dicembre 2003 e delibere CIPE.

Tab. 12. *Indicatori dello sviluppo delle attività di R&S*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Media 2000-2006
Spesa per R&S (in % del PIL)								
Centro-Nord	1,14	1,2	1,25	1,21	1,18	1,19	1,22	1,20
Mezzogiorno	0,76	0,74	0,76	0,78	0,83	0,79	0,88	0,79
Differenziale Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (%)	-32,90	-38,20	-38,90	-35,10	-29,50	-33,10	-28,30	-33,71
Addetti alle attività di R&S (per 1.000 abitanti)								
Centro-Nord	3,34	3,38	3,6	3,49	3,48	3,69	4,03	3,57
Mezzogiorno	1,39	1,49	1,57	1,59	1,63	1,72	1,83	1,60
Differenziale Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (%)	-58,40	-55,80	-56,40	-54,50	-53,00	-53,40	-54,50	-55,14
Numero di brevetti registrati all'EPO (a) (per milione di abitanti)								
Centro-Nord	102,15	101,41	106,41	108,94	111,16	87,23	n.d.	88,19
Mezzogiorno	11,63	11,31	10,47	11,56	14,47	11,09	n.d.	10,08
Differenziale Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (%)	-88,60	-88,80	-90,20	-89,40	-87,00	-87,30	n.d.	-75,90

(a) European Patent Office.

Fonte :Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.